

Mons. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

**I movimenti ecclesiali e le nuove comunità:
la risposta dello Spirito Santo alle sfide dell'evangelizzazione oggi**

*Primo Congresso dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità
dell'America Latina*

Bogotà (Colombia), 9-12 marzo 2006

1. La sfida più grande lanciata alla Chiesa in questo inizio di millennio è il compito che le è affidato da sempre: l'evangelizzazione. In ogni epoca infatti, e quindi anche nella nostra, la Chiesa è chiamata a raccogliere di nuovo il mandato missionario di Cristo risorto: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). Nel greco del Vangelo secondo Matteo quell'"ammaestrate" corrisponde al verbo μαθητεύσατε (mathetéusaté), "fate discepoli": «Andate dunque e di tutte le nazioni *fate dei discepoli...*». Per Matteo, dunque, diventare "discepoli" e diventare "cristiani" significano la stessa cosa.¹ "Fare discepoli" costituisce il nucleo della vocazione della Chiesa e della sua missione in tutti i tempi. La Chiesa fondata da Cristo è mandata nel mondo per evangelizzare, vive permanentemente in stato di missione, ha la sua stessa ragion d'essere nella missione!

L'evangelizzazione del mondo di oggi – la nuova evangelizzazione di cui tanto si parla e che tanto a cuore stava al Servo di Dio Giovanni Paolo II – è un compito dinanzi al quale la Chiesa si pone con grande speranza, ma pure con la viva consapevolezza degli innumerevoli ostacoli che alla sua opera derivano sia dai cambiamenti epocali intervenuti nella vita di individui e società, sia e soprattutto da una cultura postmoderna fortemente in crisi. Il dilagante processo di secolarizzazione e una vera e propria "dittatura del relativismo" (Benedetto XVI) vanno generando tra tanti nostri contemporanei uno spaventoso vuoto di valori, che si accompagna a un gaio nichilismo e sfocia in una allarmante erosione della fede, in una specie di "apostasia silenziosa" (Giovanni Paolo II), in una "strana dimenticanza di Dio" (Benedetto XVI). A questa situazione, tristemente riscontrabile anche in Paesi di antica tradizione cristiana, fa per così dire da contraltare un "boom religioso" ambivalente ed equivoco. Il Papa ne ha parlato a Colonia, nel mese di agosto dello scorso anno. Diceva: «Non voglio screditare tutto ciò [...] Ma per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace e certuni sanno anche trarne

¹ Cfr. L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia e Egesi*, vol. II, Roma 1977, pp. 1069-1070.

un profitto».² Si pensi all'invasione delle sette, al diffondersi dei modi di vita e degli atteggiamenti dettati dal *New Age*, a fenomeni para-religiosi come occultismo e magia. Il mondo globalizzato è diventato veramente una gigantesca terra di missione. Come dice il Salmista con toni drammatici, «il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio» (*Sal* 14, 2). Ai nostri giorni, è più che mai urgente annunciare Gesù Cristo nei grandi areopaghi moderni della cultura, della scienza, dell'economia, della politica, dei mass media. La messe evangelica è molta e gli operai sono pochi... (cfr. *Mt* 9, 37). In questo campo vitale per la Chiesa ci vuole oggi un radicale cambiamento di mentalità, un vero risveglio delle coscienze di tutti. Ci vogliono metodi nuovi, nuove espressioni e un nuovo coraggio.³ All'inizio del terzo millennio il Servo di Dio Giovanni Paolo II esortava così la Chiesa: «Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (*1 Cor* 9, 16)».⁴ Parlando ai vescovi tedeschi a Colonia, papa Benedetto XVI ha pronunciato a sua volta, a questo riguardo, parole che lasciano trasparire una profonda ansia apostolica: «Dovremmo riflettere seriamente sul modo in cui possiamo realizzare una vera evangelizzazione, non solo una nuova evangelizzazione, ma spesso una vera e propria prima evangelizzazione. Le persone non conoscono Dio, non conoscono Cristo. Esiste un nuovo paganesimo e non è sufficiente che noi cerchiamo di conservare il gregge esistente, anche se questo è molto importante [...] Credo che dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi di riportare il Vangelo nel mondo attuale, di annunciare di nuovo Cristo e di stabilire la fede».⁵ Saranno questi orientamenti dati dai due Pontefici a guidare la nostra riflessione sul filo che collega l'evangelizzazione del mondo di oggi ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità.

2. Fra i tanti frutti generati dal Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa, occupa senz'altro un posto di rilievo la "nuova stagione aggregativa" dei fedeli laici. Grazie alla ecclesiologia e alla teologia del laicato sviluppate dal Concilio, accanto alle associazioni tradizionali di vecchia data, sono infatti nati numerosi altri sodalizi oggi denominati "movimenti ecclesiali" o "nuove comunità".⁶ Ancora una volta lo Spirito

² BENEDETTO XVI, *Santa Messa nella spianata di Marienfeld*, "La traccia" 7/8 (luglio-agosto 2005), p. 341.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea del CELAM*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" VI, 1 (1983), pp. 690-699.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 40.

⁵ BENEDETTO XVI, *Incontro con i vescovi della Germania*, "La traccia" 7/8 (luglio-agosto 2005), p. 345.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* n. 29.

Santo è intervenuto nella storia facendo dono alla Chiesa di carismi nuovi, portatori di uno straordinario dinamismo missionario, e rispondendo così tempestivamente alle grandi e drammatiche sfide della nostra epoca. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, che seguiva queste nuove realtà ecclesiali con affezione e con una particolare sollecitudine pastorale, affermava: «Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è certamente la fioritura dei movimenti ecclesiali, che sin dall'inizio del mio pontificato continuo a indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini».⁷ Papa Wojtyła era profondamente convinto che i movimenti ecclesiali fossero l'espressione di un «nuovo avvento missionario», della «grande primavera cristiana» preparata da Dio in prossimità del terzo millennio della Redenzione.⁸ E questa è stata una delle grandi scommesse profetiche del suo pontificato.

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono portatori di un prezioso potenziale evangelizzatore, del quale la Chiesa di oggi ha urgente bisogno. Rappresentano una risorsa non ancora conosciuta e valorizzata appieno. Giovanni Paolo II diceva: «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e profonda formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale!».⁹ Il Papa indicava qui due fondamentali priorità dell'evangelizzazione, del “fare discepoli” di Gesù Cristo oggi: una “solida e profonda formazione” e un “annuncio forte”. Due ambiti nei quali i movimenti ecclesiali e le nuove comunità portano frutti stupendi nella vita della Chiesa, divenendo per milioni di cristiani di ogni angolo del mondo veri “laboratori della fede”, vere scuole di vita cristiana, di santità e di missione.

3. La prima grande priorità è dunque la formazione cristiana. E qui tocchiamo un punto nevralgico. Perché oggi vengono minate le fondamenta stesse del processo educativo della persona. Come ammoniva il cardinale Joseph Ratzinger, «si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella veglia di Pentecoste*, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” XIX, 1 (1996), p. 1373.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 86.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” XXI, 1 (1998), p. 1123.

lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».¹⁰ La cultura dominante dei nostri giorni genera personalità frammentate, deboli, incoerenti. Qualcuno suona l'allarme: «È in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l'assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore, se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta».¹¹ L'influsso di questa cultura non risparmia i battezzati. Ed ecco, allora, identità cristiane fiacche e confuse; la fede che assume le sembianze di una pratica abitudinaria che risente di un pericoloso sincretismo di superstizione, magia e *New Age*; un'appartenenza alla Chiesa superficiale e distratta, che non incide in alcun modo o non incide in modo significativo su scelte e comportamenti. Oggi c'è una preoccupante carenza di ambienti educativi non solo fuori della Chiesa, ma anche dentro la Chiesa. La famiglia cristiana, da sola, non riesce più a trasmettere la fede alle giovani generazioni; né basta più allo scopo la parrocchia, che pure rimane la struttura base indispensabile per la pastorale della Chiesa sul territorio. Le parrocchie, specie nelle grandi città, abbracciano spesso rioni troppo vasti – quando non si tratta di veri e propri quartieri dormitorio – nei quali è difficile stabilire rapporti personali e divenire luoghi di una autentica iniziazione cristiana. Che fare, dunque? È proprio qui che si apre il discorso sui movimenti ecclesiali come luoghi di una profonda e solida formazione cristiana. Movimenti e nuove comunità si caratterizzano infatti per una ricca varietà di metodi e di itinerari educativi straordinariamente efficaci. Ma qual è la ragione della loro forza pedagogica? Questo “segreto”, per così dire, è racchiuso nei carismi che li hanno generati e che ne costituiscono l'anima. È il carisma a generare quell'«affinità spirituale tra le persone»¹² che dà vita alla comunità e al movimento. È grazie a quel carisma che l'affascinante esperienza originaria dell'avvenimento cristiano, della quale è testimone particolare ogni fondatore, può riprodursi nella vita di tante persone e in varie generazioni di persone senza perdere nulla della sua novità e freschezza. È il carisma la fonte della straordinaria forza educativa dei movimenti e delle nuove comunità. Si tratta di una formazione che parte da una profonda conversione del cuore. Non a caso, queste nuove realtà ecclesiali annoverano tra i propri membri numerosi convertiti, gente che “viene da lontano”. All'inizio di questo processo c'è sempre un incontro personale con Cristo, l'incontro che cambia radicalmente la vita. Un incontro mediato da testimoni credibili, che nel movimento

¹⁰ J. RATZINGER, *Santa Messa “pro eligendo Romano Pontifice*, “L'Osservatore Romano”, 19 aprile 2005, p. 6/7.

¹¹ *Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio. Appello*, “Atlantide”, n. 4 /12/ 2005, p. 119.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 24.

hanno rivissuto l'esperienza dei primi discepoli: «Vieni e vedi» (Gv 1, 46). Nella vita dei membri di movimenti ecclesiali e nuove comunità c'è sempre un "prima" e un "dopo". La conversione del cuore è talvolta un processo graduale che richiede tempo, tal'altra come una folgorazione, inattesa e sconvolgente, ma sempre è vissuta come un dono gratuito di Dio che fa traboccare il cuore di felicità e diventa una risorsa spirituale per tutta la vita. «Dio esiste, io l'ho incontrato»: quanti membri di movimenti ecclesiali e nuove comunità potrebbero fare proprie queste parole di André Frossard, egli stesso convertito!

Quello della formazione è l'ambito per eccellenza nel quale trova espressione l'originalità dei carismi dei diversi movimenti e comunità, ognuno dei quali fonda il processo educativo della persona su una propria e specifica pedagogia. Di norma, una pedagogia cristocentrica che punta all'essenziale, cioè a risvegliare nella persona la vocazione battesimale propria dei discepoli di Cristo. Una pedagogia radicale che non annacqua il Vangelo, che esige e prospetta il traguardo della santità. Una pedagogia sviluppata all'interno di piccole comunità cristiane che – soprattutto in una società "atomizzata", nella quale dilagano solitudine e spersonalizzazione dei rapporti umani – vengono a costituire un indispensabile punto di riferimento e di sostegno. Una pedagogia integrale che, abbracciando e coinvolgendo tutte le dimensioni dell'esistenza di una persona, genera un senso di appartenenza "totale" al movimento. Un'appartenenza che è diversa da ogni altra adesione a gruppi o circoli settoriali di vario tipo e che si traduce in un forte senso di appartenenza alla Chiesa e in un vivo amore per la Chiesa. Non è perciò azzardato affermare che movimenti e nuove comunità sono vere scuole per la formazione di cristiani "adulti". Come scriveva alcuni anni fa il cardinale Joseph Ratzinger, essi sono «modi forti di vivere la fede, che rianimano le persone e danno loro vitalità e gioia, una presenza di fede, dunque, che significa qualcosa per il mondo».¹³ Per completare il quadro, merita almeno un accenno il ruolo che queste realtà possono avere, nel contesto della Chiesa latino-americana, in rapporto al fenomeno radicato e diffuso della pietà popolare. Movimenti ecclesiali e nuove comunità offrono infatti pedagogie di evangelizzazione che possono efficacemente contribuire a ben orientare questa religiosità, cogliendone e approfondendone aspetti importanti e senza sminuirne il valore nella vita del popolo.¹⁴

4. La seconda grande urgenza alla quale rispondono i movimenti e le nuove comunità è l' "annuncio forte". La formazione cristiana deve avere sempre una forte valenza missionaria, perché la vocazione cristiana è per sua natura vocazione all'apostolato. La missione aiuta a scoprire in pienezza la propria vocazione di battezzati, difende dalla tentazione di un egoistico ripiegamento su sé stessi, protegge

¹³ J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*, Edizioni San Paolo, Milano 1997, p. 18.

¹⁴ Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

dal rischio di considerare il proprio movimento di appartenenza come una sorta di rifugio dove trovare riparo, in un caldo clima di amicizia, dai problemi del mondo.

Tra le caratteristiche dell'impegno missionario dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità va segnalata la loro indiscutibile capacità di ridestare nei laici slancio apostolico e coraggio missionario. Essi sanno liberare il potenziale spirituale delle persone. Aiutano a superare le barriere della timidezza, della paura e dei falsi complessi di inferiorità che la cultura laicista semina in molti cristiani. Sono in tanti ad aver vissuto una simile trasformazione interiore e non senza profonda meraviglia! Non avrebbero mai immaginato di essere capaci di annunciare il Vangelo così e di partecipare alla missione della Chiesa in tale maniera. L'ansia di "fare discepoli" di Gesù Cristo che sanno accendere i movimenti spinge singole persone, coppie di sposi e famiglie intere a lasciarsi tutto alle spalle per partire in missione. Perché, senza tralasciare la testimonianza personale, movimenti ecclesiali e nuove comunità puntano soprattutto all'annuncio diretto dell'avvenimento cristiano, riscoprendo il valore del *kerigma* come metodo di catechesi e di predicazione. E in questo modo vanno incontro a una delle più impellenti necessità della Chiesa dei nostri tempi, cioè la catechesi per adulti, intesa come vera e propria iniziazione cristiana che riveli loro tutto il valore e la bellezza del sacramento del Battesimo.

Da sempre, uno dei maggiori ostacoli all'opera della evangelizzazione è la routine, l'abitudine che toglie freschezza e forza persuasiva all'annuncio e alla testimonianza cristiana. Ebbene, i movimenti rompono gli schemi abituali dell'apostolato, ripensano forme e metodi e li ripropongono in modo nuovo. Muovono con naturalezza e coraggio verso le difficili frontiere dei moderni areopaghi della cultura, dei mezzi della comunicazione di massa, dell'economia e della politica. Riservano un'attenzione particolare ai sofferenti, ai poveri, agli emarginati. Quante opere sociali sono nate dalla loro iniziativa! Non aspettano che i lontani dalla fede tornino da sé alla Chiesa, li vanno a cercare. Per annunciare Cristo non esitano a uscire per le strade e per le piazze delle città, a entrare nei supermercati, nelle banche, nelle scuole e nelle università – dovunque viva l'uomo. Lo zelo missionario li spinge ad andare "fino ai confini della terra"... E si diffondono nel mondo, dimostrando che i carismi che li hanno generati possono alimentare la vita cristiana di uomini e donne di ogni latitudine, cultura e tradizione. Non solo. Inserendosi nel tessuto delle Chiese locali, essi divengono segni eloquenti dell'universalità della Chiesa e della sua missione. Scaturisce proprio da qui il loro particolare rapporto con il ministero del Successore di Pietro. È sorprendente la fantasia missionaria che mediante questi nuovi carismi lo Spirito Santo suscita nella Chiesa dei nostri giorni. Per tanti laici movimenti e nuove comunità diventano vere scuole di missione. Oggi nella Chiesa si parla tanto di evangelizzazione: si organizzano congressi, simposi, seminari di studio e, sull'argomento, si pubblicano libri, articoli, documenti ufficiali. Ebbene, bisogna parlarne, perché l'evangelizzazione è causa vitale per la Chiesa e per il mondo. Tuttavia, c'è un rischio reale ed è quello di restar fermi al livello teorico, al livello dei progetti fatti sulla carta... Ma ecco i nuovi carismi che generano schiere di persone – uomini e donne, giovani e adulti –, solidamente formate

nella fede, piene di zelo, pronte per annunciare il Vangelo. Dunque non strategie studiate a tavolino, bensì progetti “vivi”, collaudati in tante storie personali concrete e nella vita di tante comunità cristiane, progetti pronti per l’uso, per così dire... È questa la grande risorsa della Chiesa dei nostri giorni.

Come non stupirsi dinanzi alla quantità e alla qualità dei frutti generati dai nuovi carismi nella Chiesa! Il principio evangelico: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7, 16) rimane sempre valido. Sono tante le persone che grazie a questi carismi hanno incontrato Cristo e trovato la fede, o che sono ritornate alla Chiesa e alla pratica dei sacramenti dopo lunghi anni. Sono tante le persone che da un cristianesimo puramente anagrafico, sono passate a un cristianesimo “adulto”, convinto e impegnato. Quanti frutti di autentica santità di vita! Quante famiglie ricostruite nella fedeltà e nell’amore reciproco! Quante vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e alle nuove forme di vita laicale secondo i consigli evangelici! L’importante messaggio che questi nuovi carismi lanciano al mondo di oggi è fondamentalmente questo: Vale la pena essere cristiani. Vale la pena scommettere su Cristo. Provaci anche tu!

5. Come abbiamo visto, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono veramente un “dono provvidenziale” che la Chiesa deve accogliere con gratitudine e con vivo senso di responsabilità, per non sprecare l’opportunità che essi rappresentano. Un dono che è al tempo stesso un compito e una sfida per i fedeli laici così come per i Pastori. Quale compito e quale sfida? Giovanni Paolo II insisteva molto sul fatto che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono chiamati a inserirsi nelle diocesi e nelle parrocchie “con umiltà”, cioè con un atteggiamento di servizio alla missione della Chiesa, evitando qualsiasi forma di orgoglio e di senso di superiorità nei confronti di altre realtà, in spirito di comunione ecclesiale e di sincera collaborazione. Ma, al contempo, il Papa sollecitava i Pastori – vescovi e parroci – ad accoglierli “con cordialità”, riconoscendo e rispettando i loro rispettivi carismi e accompagnandoli con paterna sollecitudine.¹⁵ La regola d’oro formulata da san Paolo vale anche in questo caso: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Ts 5, 19-20).

Certo, la carica di novità che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità portano nella Chiesa non di rado suscita stupore, costringe a porre degli interrogativi e può causare un certo scompiglio nella prassi consolidata della cosiddetta pastorale ordinaria. Diceva papa Wojtyła: «Sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce».¹⁶ Come abbiamo ripetuto varie volte, i movimenti costituiscono anche una sfida, una salutare provocazione che la Chiesa è chiamata a raccogliere e che ha bisogno di raccogliere. I movimenti, con la radicalità del loro modo di “essere cristiani” nel mondo, rimettono in questione il

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 72.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., p. 1121.

“cristianesimo stanco” (Benedetto XVI) di tanti battezzati, un cristianesimo solo di facciata, pieno di compromessi, confuso. Alexander Men, sacerdote dissidente russo assassinato nel 1990, ancora negli anni bui delle persecuzioni religiose, diceva provocatoriamente in una delle sue prediche che il più grande nemico dei cristiani in fondo non era l’ateismo combattente dello Stato sovietico, quanto piuttosto lo pseudo-cristianesimo che molti battezzati si portano dentro.¹⁷ Parole che non possono scuotere le nostre coscienze. Insomma, per il cristiano il vero grande nemico è la mediocrità, la resistenza a credere veramente al Vangelo. I movimenti, con la loro traboccante passione missionaria rimettono in questione anche un certo modo di “essere Chiesa”, forse troppo comodo e accomodante. Il cardinale Joseph Ratzinger qualche anno fa scriveva di un «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa [...] nel quale in apparenza ogni cosa procede normalmente, ma in realtà la fede si logora e sprofonda nella meschinità».¹⁸ A una Chiesa di “quieta conservazione” – tipo abbastanza diffuso oggi –, i movimenti lanciano la sfida di una Chiesa missionaria, coraggiosamente proiettata verso nuove frontiere. Aiutano la pastorale parrocchiale e diocesana a ritrovare mordente profetico e slancio necessario. E nei nostri tempi la Chiesa ne ha molto bisogno! Ha bisogno di aprirsi a questa novità generata dallo Spirito: «Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 19).

Riguardo ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità il magistero di papa Benedetto XVI si colloca in perfetta continuità con quello di Giovanni Paolo II. Egli ha sempre tenuto in grande considerazione la loro opera al servizio della missione della Chiesa e, ancora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, affermava: «In essi si deve comunque osservare che qualcosa di nuovo sta cominciando. Qui il cristianesimo è presente come avvenimento di novità e viene percepito da persone che spesso vi arrivano da molto lontano, come la possibilità di vivere, e di poter vivere in questo secolo». E aggiungeva: «Ci sono oggi dei cristiani “tagliati fuori” che si pongono fuori da questo strano consenso dell’esistenza moderna, che tentano nuove forme di vita; essi, indubbiamente non richiamano particolare attenzione a livello dell’opinione pubblica, ma fanno qualcosa che davvero indica il futuro».¹⁹ Secondo l’allora cardinale Ratzinger, la novità di cui sono portatori movimenti ecclesiali e nuove comunità, ne fa una sorta di profezia del futuro. Eletto Papa, Benedetto XVI è rimasto fedele a questa sua acuta lettura della situazione della Chiesa e, a conclusione della Giornata mondiale della gioventù celebrata a Colonia nel mese di agosto 2005, diceva ai vescovi tedeschi: «La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con

¹⁷ Cfr. T. PIKUS, *Aleksander Mien*, Verbinum Warszawa 1997, p. 37.

¹⁸ J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, p. 134.

¹⁹ J. RATZINGER, *Il sale della terra*, op. cit. pp 145-146.

i loro diversi doni, all'edificazione della comunità». E concludeva incisivamente: «La Chiesa locale e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono una struttura viva della Chiesa».²⁰ Orientamenti importanti che devono fare da bussola nella missione evangelizzatrice della Chiesa oggi.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Incontro con i vescovi della Germania*, cit. p. 350.